**La Mediazione Familiare**

*A cura della d.ssa Maria Cristina Burrascano, pedagogista, esperta in mediazione sociale*

La mediazione, sia in ambito penale che familiare, è entrata a far parte da pochi anni del nostro scenario ed è ancora grande la consapevolezza che si debba lavorare di più per arrivare alla promozione e chiarificazione della figura del mediatore.

Quello della mediazione è un concetto, un principio, una pratica che da poco tempo si è affermato nella nostra società occidentale. Il termine “mediare” ci può richiamare alla mente diversi significati come l’idea di stare nel mezzo o trovare il giusto mezzo aristotelico, ma sicuramente ci riconduce ad un’idea di armonia, di conciliazione dei conflitti che fa parte, più che della nostra cultura individualista, del retaggio culturale e religioso orientale dato dal confucianesimo. Da pochi anni la mediazione come pratica si è inserita nelle nostre società e a volte sembra che stenti a prendere piede. C’è chi intende la mediazione come filosofia e la fa “nascere” negli Stati Uniti degli anni Sessanta in risposta ai disordini sociali del periodo, per cercare una via di riforma del settore penale, per vederla poi approdare sulle sponde europee grazie alle pratiche inglesi e francesi. Ma ho bisogno di delimitare ancora questa mediazione, intesa come pratica. In principio si è guardato alla mediazione come strumento utilizzabile nell’ambito del penale per poter trovare delle soluzioni di giustizia “dolce” che ridessero dignità all’uomo in quanto essere relazionale. Quindi, sempre dal punto di ottica di soluzione dei conflitti, il mediatore è entrato prima nell’ambito familiare, poi in quello sanitario e scolastico.

La pratica di mediazione familiare prevede la soluzione di conflitti quali quelli generazionali o affettivi e cerca di far ritrovare i componenti della famiglia spesso dando voce a coloro che ne hanno meno (come per esempio i figli in caso di divorzio/separazione) e recuperando ruoli, diritti e doveri.

Six dà una definizione di mediazione partendo da quattro aggettivi che ne sottolineano quattro caratteristiche importanti:

La mediazione è *creatrice* nel senso che uno dei suoi fini è quello di suscitare tra persone o gruppi dei legami nuovi, che non esistevano prima, legami di cui beneficiano entrambe le parti chiamate in causa.

La mediazione è *rinnovatrice* nella misura in cui permette di migliorare i legami già esistenti tra le parti della mediazione, legami che si erano deteriorati o allentati prima del conflitto.

La mediazione è *preventiva* nel senso che anticipa e prevede il conflitto in gestazione tra persone o gruppo. Sapere dove si andrà a produrre il conflitto è motlo importante per un buon mediatore.

La mediazione è *curativa* ogni volta che un mediatore entra in gioco quando il conflitto è già esistente e che assiste e aiuta persone e gruppi a trovare soluzioni, a scegliere vie di uscita dal conflitto.

Tutte queste quattro forme di mediazione tendono a creare o ri-creare una *comunicazione* grazie all’intervento di un terzo - il mediatore - all’interno della relazione il quale interviene solo nel caso in cui le parti lo scelgano liberamente: una mediazione non può essere mai imposta, ma al massimo proposta.

Leggendo ancora Six vediamo come il filosofo ci ricordi che è il “non potere” la condizione in cui si svolge la mediazione: il mediatore non detiene nessun tipo di potere, non è una arbitro o una figura che può imporre qualcosa perché sono solo le due parti che rimangono i due unici attori della mediazione. Ma non solo: la mediazione non è un campo in cui c’è una parte che esce vincitrice sull’altra: ciò che connota la mediazione come riuscita è proprio la *win-win situation*, in cui appunto entrambe le parti possono considerarsi vincitrici.

Le conseguenze di questi incontri sono quelle di lasciare solo qualche labile traccia nel vissuto delle persone o entrare a farne parte interamente, con la loro carico interculturale di vicinanza con l’altro.

La mediazione viene intesa, nelle diverse situazioni, in maniera differente e come concetto plurale: inoltre essa è sempre più considerata come un termine/dispositivo passepartout che dovrebbe permettere, di volta in volta, di comunicare e accogliere, gestire le differenze, ridurre i conflitti, chiarire la norma e le regole, garantire l’accesso e l’uso dei servizi e la fruizione dei diritti ai nuovi cittadini, rappresentando e mettendo in scena le culture. Il mediatore può essere considerato una figura “ponte” e creatrice di legami tra soggetti diversi, ma può essere anche visto con la funzione di porre rimedio, di attenuare le tensioni e smussare gli angoli e le dissonanze.